

L'INCONTRO



1

QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA CIECHI DI GUERRA • ONLUS

• ANNO XXIII • GENNAIO-APRILE 2005



Dedichiamo la copertina al ricordo del Papa appena scomparso, con la foto dell'incontro tra Giovanni Paolo II e il Presidente Italo Frioni all'udienza concessa nel maggio 1999 in occasione del ventesimo anniversario della costituzione dell'AICG.

Cultura Firmata a Roma la Costituzione europea	3	Dopo l'Assemblea nazionale di Antonio Marin	8	Amici che ci lasciano Silvio Marroccu e Giovanni Porcu di Salvatore Podda	14
60 anni dalla Liberazione di Alfonso Stefanelli	5	Ricordare le guerre, costruire la pace	11	Ricordo di Enrico Pavoni di Antonio Rampazzo	14
Organizzazione In lode degli accompagnatori militari	7	Crediamo un po' di più di Franco Valerio	13	Vita associativa Villabassa: cresce l'amicizia di Marisa Broggio	15

**Per un congruo assegno sostitutivo
a tutti i ciechi di guerra**

di **Italo Frioni**

pagina **2**

Redazione
Via Castelfidardo, 8 • 00185 Roma
Reg. Trib. Roma n. 9/83 del 15/11/1983

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

Per un congruo assegno a tutti i ciechi di guerra

di Italo Frioni

Rieletto dal Consiglio nazionale, insieme ai Vice Presidenti Alvisio Taglietti, Giovanni Palmili e Marcello Iometti, il Presidente dell'AICG fa il punto sul raggiungimento del primo obiettivo emerso nell'Assemblea nazionale: a tutti i ciechi di guerra e per servizio un congruo assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare.

Dopo aver fatto presentare, dai senatori Paolo Giaretta e Riccardo Pedrizzini, i D.d.l. n.2768 e 2786 che prevedono 20 milioni di euro per incrementare il fondo destinato all'assegno, alla Camera dei Deputati abbiamo fatto presentare emendamenti alla Legge Finanziaria per aumentare lo stanziamento nel triennio 2005-2007, grazie alla disponibilità degli onorevoli Cesare Campa, Roberto Guerzoni, Domenico Benedetti Valentini, Eugenio Riccio e Alberto Giorgetti. Il 3 novembre numerosi soci di ogni parte d'Italia, hanno presidiato per l'intero giorno la Camera, riuscendo a parlare con gli onorevoli Campa, Mariotti, Spina, Valentini, Lisi, Riccio, Marras e Brusco.

Tutti si sono impegnati a sostenere le nostre richieste, pur sottolineando le difficoltà dovute alla grave situazione economica caratterizzata da istanze sociali quanto mai impellenti per la perdita di molti posti di lavoro. Alla prima riunione del nuovo Consiglio nazionale, a fine novembre, sono state valutate le serie perplessità suscitate dagli esiti vaghi e approssimativi dei colloqui tenuti al centro e in periferia con tutte le forze politiche.

Il 10 dicembre, con alcuni soci romani, abbiamo presenziato alla seduta della Camera in cui venivano discussi gli emendamenti alla finanziaria. Sentiti e vibranti sono stati gli interventi degli onorevoli Guerzoni e Benedetti Valentini, tanto che il relatore e il Governo si sono riservati di decidere. Con l'animo affranto,

ma incoraggiati dalla circostanza che se ne sarebbe discusso ancora, abbiamo intensificato i contatti con i parlamentari e il Governo. Invano: pur roppo la Camera ha ignorato i nostri emendamenti. E il Senato? Sono note le vicende legate alla presentazione da parte del Governo di un maxi emendamento per superare le difficoltà parlamentari. La Presidenza nazionale e tutti quei soci che responsabilmente avvertono gli ostacoli ogni volta frapposti al soddisfacimento delle nostre pur riconosciute esigenze, hanno vissuto in costante trepidazione ma senza interrompere l'azione di sensibilizzazione. Finalmente il relatore di maggioranza ha fatto proprio l'emendamento con il quale venivano stanziati 10 milioni di euro per il 2005 e 15 milioni per gli anni 2006-2007. La finanziaria il 30 dicembre è stata poi approvata in via definitiva dalla Camera.

Un doveroso e sentito ringraziamento dei ciechi di guerra e per servizio vada anche al ministro Carlo Giovanardi, il quale prima ha sollecitato il Tesoro per il reperimento di adeguate risorse finanziarie, poi ha mostrato grande comprensione mettendo a disposizione lo stanziamento necessario dal capitolo di propria competenza destinato al Servizio Civile. Anche i continui contatti con il Sottosegretario Manlio Contento, delegato alle pensioni di guerra, hanno contribuito ad avviare a soluzione le difficoltà che la categoria incontra dal gennaio 2005: resosi conto della gravità della situazione, si è impegnato a tutti i livelli per trovare la copertura finanziaria.

Confortati dal coronamento di tanti sforzi tenacemente profusi, abbiamo subito iniziato un'intensa attività per far sì che le somme a disposizione fossero utilizzate nel migliore dei modi. A questo scopo abbiamo elaborato una nuova bozza di legge, tenendo conto dell'incremento del fondo e soprattutto di quello dei

potenziali aventi diritto all'assegno sostitutivo (sulla base dei dati del ministero dell'Economia e delle Finanze, circa 1.900). Di conseguenza abbiamo ritenuto che per il 2005 i quasi 18 milioni di euro fossero sufficienti a riconoscere a tutti l'assegno, mentre per gli anni successivi si potesse prevedere un aumento dell'assegno a 1.200 euro mensili per 13 mensilità, più l'adeguamento automatico. A questo punto occorre sollecitare l'iter dei disegni di legge giacenti al Senato. La situazione veniva sbloccata grazie al determinante intervento del sen. Riccardo Pedrizzini il quale, contattato da alcuni soci di Latina, mi ha ricevuto il 4 febbraio (insieme a Franco Valerio, Ignazio Cervoni e Antonio Zorzon) mostrando di condividere la nostra proposta e assicurando, quale presidente della sesta Commissione Finanze e Tesoro, che i D.d.l. sarebbero stati posti all'ordine del giorno.

Ha avuto così inizio la discussione: nominato relatore il sen. Roberto Balboni, i rappresentanti di tutte le forze politiche hanno manifestato parere favorevole alla sede deliberante per accelerare l'accoglimento. Tutto sembrava andare per il verso giusto. Purtroppo, a raffreddare gli entusiasmi, è intervenuta una brutta notizia: secondo i nuovi dati forniti dal ministero dell'Economia e delle Finanze, i potenziali aventi diritto all'assegno sarebbero ben 3.000! Abbiamo tempestivamente contestato questi dati, sostenendo la loro inattendibilità: riportano il numero complessivo degli iscritti alla tab.E, lettere B ed E, mentre i soli ad avere diritto all'assegno sono gli iscritti alla lettera B n.1 e alla lettera E n.1. Però alla luce di tali dati il relatore ha predisposto un testo unificato dei disegni in discussione.

Al momento di andare in stampa, stiamo intensificando l'azione perché siano forniti dati rispondenti alla realtà e non sia vanificata la nostra lotta. Che non è finita.

Firmata a Roma la Costituzione Europea

di Alfonso Stefanelli

Pubblichiamo parte di alcuni importanti contributi del Presidente dell'AICG Emilia-Romagna.

L'Europa viene considerata un continente più per ragioni storico-culturali che per fattori geografici. Di certo, è stata la culla sia dei più grandi pensatori e geni, sia dei peggiori artefici del male che hanno degradato l'uomo ai più infimi livelli. In questo alternarsi di momenti radiosi e di notti profonde, dalle ceneri di due guerre mondiali con milioni di morti e mutilati e immense distruzioni e sofferenze, si è sviluppata l'idea dell'Europa unita.

Negli ultimi cinquant'anni, da accordi commerciali settoriali siamo passati a un mercato comune con libera circolazione di merci, capitali e persone, e gli stati da pochi sono diventati tanti, sempre più integrati, interdipendenti e desiderosi di realizzare un'unione politica: in 25 a Roma, il 29 ottobre 2004, nella stessa sala in cui fu firmato nel 1957 il trattato costitutivo della CEE, hanno firmato la Costituzione europea, forza unificante di 450 milioni di cittadini, frutto di un lungo travaglio intellettuale ed espressione di tante e diverse sensibilità.

È una Costituzione non perfetta, ma perfezionabile, capace di far camminare più in fretta un'Europa democratica sulle gambe di noi tutti: si è compiuta un'opera di riconciliazione mai vista, ne immaginabile. Dal 29 ottobre 2004 l'Europa è un soggetto internazionale con i suoi organi di funzionamento (Parlamento, Consiglio europeo, Consiglio dei ministri, Commissione, Ministro degli affari esteri, Corte di giustizia, Banca centrale, Corte dei conti, Comitato delle regioni, Comitato economico e sociale), una propria bandiera (stelle dorate su sfondo blu), un proprio inno (quello "alla

gioia", dalla nona sinfonia di Beethoven), una propria moneta (l'Euro), una propria giornata celebrativa (il 9 maggio), un proprio motto ("uniti nella diversità").

Il Parlamento, con 750 membri eletti dai cittadini dell'UE, svolge congiuntamente al Consiglio dei ministri la funzione legislativa e di bilancio e controlla l'attività della Commissione. Il Consiglio europeo, composto dai capi di stato o di governo, da un presidente in carica per 2 anni e 6 mesi, rieleggibile una seconda volta, dal presidente della Commissione e dal ministro degli affari esteri, è competente a dare impulso politico all'UE. Il Consiglio dei ministri, con un rappresentante per ogni Paese, diverso a seconda della materia trattata (agricoltura, difesa, ecc...), un presidente a rotazione di durata semestrale e, in futuro, una tema di rappresentanti statuali congiuntamente in carica per 18 mesi, oltre alla funzione legislativa e di bilancio, coordina le politiche economiche, la politica estera e la sicurezza comune. La Commissione, composta da un rappresentante di ogni stato membro e, dal 2014, dai rappresentanti dei 2/3 degli stati membri scelti a rotazione, propone al Parlamento e al Consiglio dei ministri le nuove leggi, programma e attua le politiche comuni, stipula i negoziati internazionali, sovrintende all'attuazione del trattato e cura l'esecuzione del bilancio. Il Ministro degli affari esteri rappresenta l'UE ed è nominato dal Consiglio a maggioranza qualificata. La Corte di giustizia è chiamata a far rispettare il diritto nell'UE. La Banca centrale cura la stabilità del valore dell'Euro e quindi dei prezzi. La Corte dei conti controlla le entrate e le spese dell'UE. Il Comitato delle regioni ha funzione consultiva per gli interessi locali. Il Comitato

economico e sociale ha funzione consultiva generale e in particolare in campo economico, sociale e ambientale.

Ma come si è arrivati alla Costituzione europea? A Laeken, in Belgio, nel 2001, i capi di stato e di governo dell'UE costituiscono una Convenzione con il compito di predisporre un testo unitario, sintesi della revisione e dell'elaborazione dei trattati europei. La Convenzione, composta da 105 membri, sotto la presidenza di Giscard d'Estaing iniziò i lavori il 28 febbraio 2002 in sessioni aperte al pubblico, ricorrendo anche ad ampie consultazioni con le organizzazioni della società civile e pubblicando tutti i documenti ufficiali nel sito Internet della Convenzione (<http://european-convention.eu.int>). Presentò i risultati nel giugno 2003 al Consiglio europeo il quale, dopo ulteriori perfezionamenti e molteplici negoziati, fece proprio il progetto nel giugno 2004.

La neonata Costituzione europea dovrà essere approvata nei due anni successivi da ciascun stato dell'UE secondo la propria procedura costituzionale ed entrerà in vigore dopo che tutti gli stati l'avranno ratificata: solo allora, sostituirà i trattati europei oggi in vigore. Essa è insieme un trattato e una costituzione, perché indica i valori guida e i diritti fondamentali dei cittadini, le istituzioni europee e le loro norme di funzionamento, la ripartizione dei poteri. È la legge delle leggi: non sostituisce, ma coesiste con quelle degli stati membri e si applica a tutto il territorio dell'UE.

I suoi valori guida sono: libertà, democrazia, uguaglianza, stato di diritto, rispetto dei diritti, non discriminazione, salvaguardia della dignità dell'uomo, pluralismo, tolleranza, giustizia, solidarietà e parità tra uomini e donne. Dopo l'approvazione del Parla-



Foto di gruppo nel cortile dei palazzi capitolini al termine della cerimonia della firma della Costituzione Europea avvenuta il 29 ottobre 2004.

mento, del Consiglio all'unanimità, e dopo la ratifica di tutti gli stati, potranno aderire all'UE solo gli stati che si riconoscono e che rispettano questi valori. Uno stato può uscire dall'UE quando lo voglia; inoltre, qualora uno stato violasse i valori guida, il Consiglio, a maggioranza qualificata, può sospendergli alcuni diritti. È considerato cittadino dell'UE ogni cittadino di uno stato membro. La cittadinanza europea è, quindi, aggiuntiva e non sostitutiva di quella nazionale e conferisce al cittadino ulteriori diritti.

La Costituzione prevede un controllo severo dei confini esterni e di porti e aeroporti internazionali, una Procura europea, l'intensificazione della cooperazione delle polizie nazionali nella nuova struttura "Europol" posta sotto il controllo del Parlamento europeo, dei parlamenti nazionali e della Corte di giustizia. Comprende 465 articoli ed è divisa in 4 parti: la prima indica i valori, gli obiettivi, le competenze e le istituzioni dell'UE; la seconda incorpora il catalogo dei diritti fondamentali; la terza descrive le politiche interne ed esterne e il funzionamento dell'UE; la quarta contiene le disposizioni generali e finali e le procedure di adozione e di revisione della Costituzione.

La Costituzione indica le competenze esclusive in cui l'UE può operare autonomamente (dogane, moneta, concorrenza, ecc); le competenze condivise comuni all'Unione e agli stati membri (mercato interno, coesione economica sociale territoriale, agri-

coltura, pesca, ambiente, protezione consumatori, energia, ecc); le competenze o azioni di sostegno in cui l'UE interviene soltanto per coordinare o completare l'azione degli stati membri (industria, turismo, cultura, istruzione, sport, istruzione professionale, ecc). Nei settori che non sono di competenza esclusiva valgono i principi di sussidiarietà e di proporzionalità: per il primo l'UE interviene se la sua azione risulta necessaria e conferisce un valore aggiunto a quella degli stati; per il secondo l'azione dell'UE deve rimanere entro il necessario per gli obiettivi del trattato.

Al proprio interno, nell'ottica di una crescita equilibrata e nel rispetto di uno sviluppo sostenibile e della salvaguardia dell'ambiente, l'UE destina ingenti risorse per correggere le disparità e attuare il migliore spirito solidaristico. In campo internazionale l'UE è impegnata a promuovere e diffondere i suoi valori, a raggiungere o a conservare la pace e la sicurezza, a realizzare uno sviluppo sostenibile, a praticare un commercio equo, ad eliminare la povertà (assieme ai suoi membri, contribuisce oggi per oltre il 50 per cento agli aiuti pubblici mondiali), a tutelare i diritti umani, in particolare verso i minori, a promuovere la solidarietà fra tutti i popoli.

Nell'osservanza e nello sviluppo del diritto e delle istituzioni internazionali, l'Europa costituzionale potrà assumere un ruolo di comprimaria per il mantenimento del-

la legalità internazionale e, proprio per la sua memoria storica, potrà farsi coautrice di tali finalità e valori. Si è voluta una maggiore trasparenza dell'attività delle istituzioni fissando regole per le sedute pubbliche dei loro lavori, per l'apertura dei processi decisionali, per la consultazione della società civile, per la salvaguardia del diritto di accesso alla documentazione amministrativa e per l'iniziativa popolare.

La carta dei diritti, che è stata incorporata integralmente, precede la costituzione; infatti fu proclamata solennemente a Nizza nel dicembre 2000. Le istituzioni e gli stati membri dell'UE sono obbligati a osservarla e alla Corte di giustizia spetta di assicurarne il rispetto. Finalmente l'UE ha un proprio decalogo dei diritti fondamentali ben più completo della Convenzione dei diritti dell'uomo degli anni '50: infatti, mentre quella comprendeva solo i diritti civili e politici, questo include anche i diritti sociali, economici, ambientali e i diritti di ultima generazione legati al progresso scientifico e tecnologico. Sono diritti riguardanti la dignità, la libertà, la solidarietà, la cittadinanza, la giustizia e alcune disposizioni generali che rappresentano - come ha affermato il Presidente Ciampi - un vero e proprio "ancoraggio alla società civile europea che motivano gli individui ad operare insieme fondendo capacità individuali e solidarietà sociale".

25 aprile 1945-25 aprile 2005: sessanta anni dalla Liberazione

di **Alfonso Stefanelli**

Ricorre quest'anno il 60° anniversario della fine della II guerra mondiale e del nazifascismo che tanta ferocia aveva profuso, che tante distruzioni materiali e, soprattutto, tanti morti e mutilati aveva prodotto: un'ecatombe di 60 milioni di morti, 40 milioni di mutilati e 3 milioni di dispersi. Sono i civili a subire, per la prima volta nella storia, il maggior numero di Caduti e di mutilati.

Noi ciechi di guerra e per servizio, che in quella guerra pagammo un prezzo altissimo, presumiamo di essere i più qualificati a mostrare, ai giovani innanzi tutto, gli effetti devastanti della guerra che evidenti ed indelebili ci portiamo addosso e che vorremmo fossero il più efficace deterrente contro ogni tipo di violenza. Vogliamo che non si dimentichi, vogliamo che si rifletta perché non si smarrisca un'altra volta il senno: tutti dobbiamo convincerci dell'inutilità e dell'assurdo della guerra per non ripetere certi percorsi storici. Vorremmo essere i naturali portavoce e i paladini inflessibili dei valori contenuti nella costituzione a fondamento della nostra libera e democratica convivenza.

Sarà anche nell'ordine naturale delle cose che tanti politici e amministratori non sappiano che cosa è stata la guerra, non abbiano conosciuto le estreme durezze della vita, la perdita di persone care, la mutilazione di sé o di altri, la violenza sui propri sentimenti, ma non è accettabile che fatti così importanti, pur se lontani, abbiano perso significato. Noi stessi abbiamo sperimentato disagio e umiliazione per l'indifferenza di chi si meraviglia esistano ancora ciechi di guerra, mentre basterebbe la consapevolezza dei fatti, un gesto, una testimonianza di amici-

zia. Vorremmo che questa fosse l'occasione per un impegno fermo per la pace, di cui abbiamo un fortissimo bisogno, e per non dimenticare il passato e coloro che per la Patria hanno pagato il prezzo supremo o, come noi, hanno dato il bene più prezioso, se non si vuole che lo Stato e la società civile si avvino a un inevitabile declino. Anche se osservando la realtà vien da chiedersi con la poetessa Fidalma: *"Ma a che servono i monumenti e le campane se ingiustamente ancor si muore, non viviamo in pace e non dividiamo con chi ha fame il nostro pane?"*.

Il 25 aprile, con riconoscenza ed animo commosso, onoriamo i monumenti ai Caduti di tutte le guerre e del terrorismo. Questi monumenti suscitano in noi emozioni profonde e capaci di durare nel tempo perché li consideriamo luoghi di memoria, di riflessione e di rinuncia a ogni rancore e odio. Dobbiamo vivere questi sentimenti con coerenza e saperli trasmettere ai giovani. I giovani debbono scoprire i valori per i quali ragazzi come loro diedero la vita o sacrificarono la propria integrità fisica: un riandare con la memoria storica a questi fatti, è un ritornare alle proprie radici.

A sessant'anni di distanza, i sopravvissuti ricordano ancora con angoscia quegli avvenimenti consistenti in distruzioni, morti, ferimenti, odi, atrocità e terribili bombardamenti che il quadro di Picasso "Guernica" è lì a tentare di mostrare. Bologna, ad esempio, subì ben 90 incursioni e bombardamenti aerei. Si trattò di veri e propri uragani di fuoco realizzati con bombe incendiarie e dirompenti che misero sopra le piazze e le strade distruggendo centinaia di edifici tra chiese, teatri, cinema e palazzi e, quel che è più grave, dissemi-

nando la città di migliaia di corpi senza vita o smembrati. Una città di calcinacci, con persone che non riconoscevano più i luoghi di sempre, che non ritrovavano più la loro casa, che non sapevano dove andare a dormire o a mangiare. Si aveva fame di tutto, c'era bisogno di tutto e si soffriva per la mancanza anche delle cose più elementari.

I soldati bolognesi tutti non tornarono e le madri, le mogli, le fidanzate invano li aspettarono. I reduci erano logori, avviliti e scettici. Nessuno ebbe la qualifica di eroe, nessuno volle ascoltarli. Ci fu, addirittura, un certo imbarazzo, una certa freddezza. Eppure tanti avrebbero voluto raccontare della nostalgia, dei patimenti e delle umiliazioni subite, dell'amico morto loro tra le braccia, del perché preferirono il lavoro coatto o i campi di concentramento tedeschi piuttosto che venire inquadrati nelle truppe di Hitler o di Salò. Essi, come ha affermato il Presidente della Camera dei Deputati, fecero "...la coraggiosa scelta di non scambiare la propria libertà con la ripresa delle armi dalla parte del nazifascismo...", scelta che fu di grande amore per la Patria e di salvaguardia della loro dignità di persone e di soldati.

A guerra finita l'aria restò saturata di rancori, accuse, recriminazioni e odi insanabili che sfociarono in una vera e propria guerra civile con vendette e uccisioni, con l'illegalità e l'impunità. Solo più tardi si sentì il bisogno di far cessare i veleni e le faide. Possiamo capire perché i sopravvissuti non potranno mai dimenticare e perché ferite tanto profonde e mai completamente rimarginate siano sempre lì per riprendere a sanguinare. Possiamo comprendere come, a volte, la medicina oblio possa servire a far pace. Dall'infimo livello in

cui eravamo precipitati nacque fortunatamente il passaparola "ricostruire e rimettere l'Italia in piedi". Era il sogno che tutti nutrivano in cuore. Dopo le terribili prove tornò il ritrovato gusto della libertà, senza polizia segreta, senza tribunali speciali.

Rovistando nel "sacco dei ricordi" mi viene in mente il terribile settembre 1943 quando, bambino martoriato da una bomba a mano, mi trovavo tra la vita e la morte all'ospedale Sant'Orsola. Lo stesso è accaduto a migliaia di altri bambini colpiti da un razzo, da una spoletta, dall'esplosione di una pigna, una penna, un porta sigarette, una bambola, un giocattolo o altri oggetti esplosivi che avrebbero dovuto portare gioia e, invece, rubarono loro mani, occhi, gambe.. Bologna, come tutta l'Italia, era una polveriera a cielo aperto disseminata di questi *balocchi* da parte degli eserciti che avevano occupato e attraversato il nostro paese. Occorreva disinnescare, bonificare e, ancor prima, mettere in guardia dai rischi. Intanto, ogni giorno, scoppi tremendi ferivano o uccidevano bambini e si moltiplicavano i "mutilatini di don Gnocchi" (così detti perché in buona parte fu quel generoso sacerdote a salvarli, a istruirli, a convincerli che avrebbero potuto farcela).

Fu in quel tempo che ragazzi valorosi andarono per colline e montagne organizzandosi per combattere chi ci aveva trascinati in quella orribile guerra. In decine di migliaia, in quel tempo buio della nostra storia, obbedendo alla propria coscienza, si ribellarono e combatterono perché trionfassero la libertà, la democrazia e il diritto: ebbero il coraggio di fare la scelta decisiva per il riscatto della coscienza nazionale. Poi, proprio perché persuasi dell'assurdità della guerra e della violenza, in memoria e nel rispetto dei Caduti e dei mutilati, sancirono nell'articolo 11 della Costituzione il principio che "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Nella realtà e nel clima di allora ci furono anche le inevitabili atrocità della resa dei conti, i "giorni di



Roma. La commemorazione dell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

Caino - come scrive Pansa - con i vinti che non saranno stati tutti dei criminali di guerra da condannare e con i partigiani che non saranno stati tutti dei santi, ma che hanno avuto il merito di essersi battuti per una società più giusta e più umana, più libera e democratica".

Gli uni e gli altri, se possono essere considerati uguali sul piano umano, afferma il Presidente Ciampi, non lo possono essere sul piano politico. Non possiamo mettere sullo stesso piano coloro che combatterono per la libertà e per la democrazia e coloro che scelsero di stare dalla parte delle dittature. Anche l'On. Tina Anselmi, mentre aff e ma che dobbiamo avere rispetto e misericordia dei morti, si chiede: "che significa che *tutti i morti sono uguali*? Chi parla di pacificazione bisogna che non imbrogli le carte e abbia il coraggio della verità. Non si possono cancellare le differenze, né stravolgere il passato: la chiarezza storica innanzitutto, senza revisionismi".

La mente tuttavia continua a scavare, a collegare, a confrontare, a tentare di capire. Per non spezzare il filo della memoria, colleghiamo il passato remoto a quel-

lo prossimo e al presente. Vengono alla mente i più recenti nemici della civile e pacifica convivenza della nostra Bologna che le hanno inferto ferite indelebili: dalla strage del 2 agosto 1980 all'assassinio del professor Biagi. Affinché i rancori e i risentimenti non prevalgano, affinché cessino gli antichi odi, premesso che non si possono capire le ragioni di chi commise stragi, orrendi delitti o torture, di chi collaborò coi tedeschi, con i necessari distinguo siamo pronti a mettere una pietra sopra al passato, a favorire una ritrovata concordia e a collaborare per uno sviluppo civile, pacifico e solidale della nostra amata Patria che tutti vogliamo libera, unita e democratica. Senza il 25 aprile, "senza la resistenza, oggi l'Italia sarebbe peggiore", afferma il Presidente della Repubblica Ciampi: è un valore fondamentale, un patrimonio di tutti ed insieme rappresenta la premessa necessaria per il nostro ordinamento costituzionale e repubblicano. In questo senso il 25 aprile è una data simbolo che ci unisce, una data non di pochi o di tanti, ma di tutti gli italiani, un giorno di festa che tale deve rimanere.

In lode dei giovani accompagnatori militari

di Antonio Marin

Certo di interpretare i sentimenti di tutti i Grandi Invalidi di guerra e per servizio militare, desidero esprimere i sentimenti della più profonda riconoscenza alle Forze armate per i benefici ricevuti, per decenni, con l'assegnazione di accompagnatori militari richiesti per nominativo. La riconoscenza merita di essere ancor più accentuata dal fatto che tale riconoscimento non ha trovato imitazione sul piano internazionale per cui il beneficio ci è stato invidiato in tutto il mondo. L'abolizione della coscrizione obbligatoria, iniziata il primo gennaio 2005, ci ha definitivamente privati di questo prezioso servizio del quale intendo sottolineare, più che gli ovvi motivi di utilità materiale, gli aspetti etici, sociali e patriottici che lo caratterizzavano.

Il militare in divisa che accompagnava un cieco di guerra o sorreggeva un grande invalido di guerra bi-amputato, non era per noi soltanto gli occhi che evitavano gli ostacoli o le braccia e le gambe efficienti. Era un "servizio d'onore" che, tramite le Forze armate, la Patria rendeva a chi, per gli eventi bellici sofferti, ad essa aveva sacrificato il meglio della propria efficienza fisica. Il militare e la divisa erano, per tutti noi, un servizio d'onore analogo al servizio di sentinella all'Altare della Patria.

I Grandi Invalidi di guerra italiani, e tra essi i ciechi in particolare, con accanto gli accompagnatori militari sulle strade urbane o in prima fila alle più significative manifestazioni pubbliche, hanno rappresentato l'alfa e l'omega della pace e della guerra. Il giovane militare integro, efficiente e generoso e il Grande Invalido, vivo nello spirito e nell'animo, ma irreparabil-

mente depauperato della propria integrità fisica, sono stati una lezione di educazione civica e di storia concreta, un invito alla pace, in piena concretezza esistenziale, senza retorica e vane parole.

A suo tempo l'Italia fu maestra al mondo nella celebrazione del Milite Ignoto, tanto che oggi non esiste Capitale di prestigio che non annoveri analogo monumento eretto in onore e memoria dei propri Caduti. Per decenni abbiamo sperato che il servizio degli accompagnatori militari venisse imitato dalle Forze armate delle altre nazioni, ma non sempre i buoni esempi vengono imitati. Speravamo che il servizio venisse conservato e che gli addetti venissero tratti dai reparti della Sanità dei quattro Corpi, ma così non è stato.

La legge 288/2002, con il riconoscimento (un po' complicato) di un assegno sostitutivo a fronte della soppressione di tale servizio, da un lato riconcede un qualche beneficio economico, ma sotto l'aspetto dell'immagine ci paralizza perché il nostro sacrificio è posto sullo stesso piano del grave handicappato civile. Prima eravamo *moniti viventi* nei confronti di ogni guerra e di ogni azione di terrorismo e testimoni, con la presenza dell'accompagnatore in divisa, della riconoscenza della Patria. Dal primo gennaio 2005, saremo solo dei Grandi Invalidi anonimi dotati di assegno risarcitorio vitalizio.

In passato non sono mancati inviti e pressioni per farci richiedere come accompagnatori gli obiettori di coscienza, ma pochi capivano che un dramma esistenziale come una grande invalidità, per essere degnamente vissuto, ha bisogno di una adeguata motivazione. Noi tale motivazione l'abbiamo trovata nel-

l'abbinare il nostro sacrificio a quello, infinitamente più grande, dei Caduti per la Patria. Per questo, nelle pubbliche manifestazioni mai è mancata la nostra presenza; ma non potevamo recarci con la guida e il sostegno di accompagnatori civili, allergici alle Forze armate e ai simboli quali l'Inno nazionale e la Bandiera tricolore.

A tutte le istituzioni, senza alcuno orgoglio, possiamo assicurare di aver restituito alle Forze armate e alla Comunità nazionale, dopo il servizio a noi prestato come accompagnatori, dei cittadini più consapevoli di ciò che con la guerra si può perdere e più grati e rispettosi nei riguardi di chi per la Patria ha pagato di persona, garantendo la libertà, la democrazia, la giustizia sociale e il benessere di cui godiamo e che ciascuno di noi ha il dovere di migliorare.

Ognuno dei nostri accompagnatori ha da noi ricevuto, durante il prezioso servizio, concrete ed essenziali lezioni di educazione civica. Noi, nel contempo, abbiamo ricevuto da essi continui e concreti richiami alla giovinezza, vissuta nell'attualità contemporanea, richiami che hanno contribuito a mantenere, in molti casi, giovane il nostro spirito.

Infatti, mentre i nostri coniugi, figli e altri familiari di anno in anno sono invecchiati, i nostri accompagnatori erano sempre ventenni, in grado di trasmetterci un po' della loro esuberante giovinezza e di farci dimenticare, in parte, il "Paradiso perduto".

Per questo siamo loro profondamente riconoscenti e spiacenti per avere talvolta riversato su di loro le conseguenze delle nostre sofferenze personali. A loro tutti ricordiamo: *mai più guerra, mai più Caduti e invalidi di guerra, piccoli o grandi!*

Dopo l'Assemblea nazionale: qualche sassolino nelle scarpe

di Antonio Marin

Nelle mie scarpe ci sono alcuni sassi che mi danno fastidio e che vorrei togliere.

Premetto che faccio parte dell'AICG fin dalla sua progettazione, grazie all'amicizia e alla fraterna confidenza di Antonio Rampazzo dai tempi in cui eravamo compagni di collegio a Padova. La nostra amicizia, leale e sincera, non ci ha mai impedito di esprimere apertamente i nostri punti di vista, le nostre più autentiche convinzioni e i nostri ripensamenti su ogni tema esistenziale. Alla formazione dell'AICG l'amico Antonio ha dato, ormai da decenni, il meglio delle sue capacità organizzative acquisendo, nel contempo, una cultura sulla pensionistica di guerra che ben pochi, in Italia, possiedono, specie tra i Parlamentari e gli uomini di governo. Senza agire in primissimo piano, perché impegnato in altri problemi, sono sempre stato informato e ho dato il mio sostegno morale, il mio contributo dialettico e la mia presenza fisica ogniqualvolta era necessario, sia nel Nord Italia che presso la Sede centrale.

Alla base del nostro Statuto sta la prioritaria accettazione del criterio democratico, apartitico e aconfessionale previsto dalla Costituzione italiana. Democrazia significa che tutte le decisioni riguardanti la comunità associativa devono avere il consenso della maggioranza. Questo non significa che quel che sceglie la maggioranza sia *vero, buono, giusto e necessario*. Insindacabile giudice non è l'intelligenza umana ma è il tempo: in attesa, però, che faccia chiaramente intravedere alle nostre intelligenze le soluzioni più giuste, è necessario prendere delle decisioni. Ci sono persone che rinviano *sine die* anche le scelte esistenziali, ma una Associazione non può

rinvia decisioni di interesse comune, e la competenza per tali decisioni è attribuita non a menti illuminate ma alla maggioranza di coloro che dovranno poi attuarle. Solo nei libri della mia scuola elementare era scritto "sempre obbedire al duce perché il duce ha sempre ragione", ma eravamo sotto la dittatura fascista. Nella nostra Associazione le idee personali e originali sono una ricchezza: se approvate dalla maggioranza, vanno adottate, se no rimangono rispettabili ma "non approvate".

Le minoranze che rompono l'intesa, perché non condividono delibere adottate democraticamente, antepongono l'orgoglio dell'idea personale al valore associativo. Democrazia associativa significa vivere e agire insieme, non in contrapposizione ostile, più o meno manifesta. A questo proposito, come stabilito dal nostro Statuto, i responsabili nazionali dovranno porre più attenzione a non offrire gratuiti *bypass* a coloro che, perché in contrasto con il proprio Consiglio, si rivolgono direttamente alla Sede centrale anche per i servizi demandati alla periferia, come è accaduto di recente (ad esempio: la prenotazione logistica per l'Assemblea nazionale).

Agire insieme, in unità democratica, non significa pensarla tutti alla stessa maniera, in una uniformità priva di spunti individuali che danno senso, intelligenza e vita all'azione collettiva. Chi ha partecipato alla recente Assemblea nazionale ha avuto modo di ascoltare la relazione morale riguardante l'attività svolta dall'AICG negli ultimi tre anni. Una relazione piena di dignità, senza piagnistei, discorsi melodrammatici e rivendicazioni utopistiche. Punto per punto sono state sottolineate le conquiste ottenute e quelle non ancora raggiunte

ma per le quali nessuna tensione ideale sarà mai abbandonata. In Assemblea c'è stato chi, dimostrando ingratitudine e ignoranza, ha definito la legge sull'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare un "pateracchio". Ebbene, il servizio degli accompagnatori militari era una "concessione" fattaci dalla Difesa, non un diritto intimamente connesso alla risarcitorietà.

I nostri dirigenti sono riusciti a far trasformare giuridicamente una "concessione" in un diritto coinvolgente il Ministero del Tesoro e delle Finanze. Questa operazione politica e giuridica è stata tutt'altro che un "pateracchio". In quanto ai difetti della legge 288, sono ben consapevole che nessun bambino nasce abile al servizio militare, con la patente di guida e laureato; ogni cosa è perfezionabile, quando esiste, ed ora la legge 288 esiste. I nostri dirigenti, con prudente strategia, sono riusciti a far inserire il necessario stanziamento nella Finanziaria recentemente approvata. Il che assicurerà un indennizzo di 1.000 euro al mese, per tredici mensilità, a tutti gli aventi diritto.

È davvero umiliante pensare che, di fronte a un aumento di 13.000 euro di indennità annua e di oltre 2.000 euro quale adeguamento automatico previsto per il 2005, diversi soci si rifiutino di pagare 100 euro annui di aumento della tessera. Quanti ancora non l'hanno fatto, farebbero bene a pensare ai giorni dedicati dai responsabili associativi per formulare documenti e stabilire contatti con i Parlamentari: ore di anticamera, colloqui e appuntamenti andati a vuoto, telefonate e attese in un contesto di strategia da rinnovare ogni giorno, perché la grande Politica non ha un percorso coerente, prevedibile a distanza. Chi ha operato

lo ha fatto, a Roma e in periferia, sacrificando tempo proprio in nome dell'Associazione, sottraendo attenzione agli affetti familiari, spesso obbligando gli stessi familiari al servizio di accompagnamento e al sostegno morale necessario a fronte delle delusioni che così spesso la politica riserva.

Nelle mie scarpe ci sono ancora molti altri sassi che voglio levarmi, a costo di attirarmi antipatie. Tutti abbiamo ricevuto la registrazione di buona parte degli interventi e delle delibere assembleari del 20-21 ottobre. Molto di ciò che è stato deliberato è condizionato dalla necessità di ridurre le spese associative: sono state dimezzate le riunioni del Consiglio Nazionale, che comportano il rimborso delle spese di viaggio e soggiorno e costano troppo; sono state dimezzate le pubblicazioni, strumenti di informazione e cultura associativa. Se per risolvere i problemi economici dell'Italia si dimezzassero le sedute parlamentari e le spese per la Gazzetta Ufficiale e gli organi di stampa dei Ministeri, non so quanto beneficio ne trarrebbe l'Italia.

Certo il nostro Consiglio Nazionale spesso si comporta come un mulino che rimacina la stessa farina, consentendo a qualcuno di esprimere le proprie sfumature personali di pensiero su idee già sufficientemente espresse da altri. Nella prima riunione dopo l'Assemblea nazionale, il Vicepresidente e Segretario amministrativo, Marcello Iometti, per oltre un'ora ha dovuto spiegare a un consigliere a quali voci del bilancio preventivo andavano imputate le singole note di spesa, spostando così il dibattito da un discorso amministrativo a una lezione di ragioneria. Alla fine l'interlocutore ha dichiarato che, a suo avviso, su quel bilancio si possono risparmiare da 7 a 10 mila euro. Altri hanno sostenuto che i dirigenti che si recano in sede dovrebbero farlo a proprie spese, dimenticando che muoversi nel contesto urbano e nel traffico di Roma comporta notevoli consumi di tempo e di denaro, specie ora che gli accompagnatori militari non ci sono più. Si è obiettato persino sulla spesa da sostenere per i pani-

ni con cui dirigenti e personale sostituiscono il pranzo, pur previsto dai contratti sindacali.

Tuttavia, quando si è proceduto al rinnovo della dirigenza associativa, nessuno dei consiglieri presenti si è auto-proposto dicendosi pronto ad accettare l'eventuale elezione a Presidente, a Vicepresidente e Segretario amministrativo. Molto probabilmente i dirigenti uscenti avrebbero volentieri passato la mano. Chi copre cariche preminenti è costantemente posto sotto la luce critica di chi preferisce delegare e i deleganti presumono sempre di essere migliori.

La critica a ogni costo è un comodo modo per auto-liberarsi dal dovere di dire "grazie". Molti hanno già dimenticato che la nostra Associazione è sorta apertamente osteggiata da diverse Associazioni consorelle. Fin da principio ci siamo auto-finanziati e ci siamo direttamente documentati sui nostri diritti pensionistici riuscendo a farci capire dai Parlamentari, fino a ottenere leggi, concessioni e risarcimenti che, prima, nessuno ci riconosceva. Oggi l'Associazione esiste, ha le sue sedi, le sue strutture ed è umiliante che possa essere costretta a bloccare l'attività per mancanza dei fondi elargiti dallo Stato. È giusto chiedermi il sostegno: la nostra categoria, con il proprio sacrificio, può vantare meriti da risarcire che nessuna Autorità ha il diritto di ignorare. Ma è con dignità che dobbiamo farlo e nessuno di noi ha il diritto di pretendere che i nostri dirigenti, poiché li abbiamo eletti, si rechino con il cappello in mano a chiedere l'elemosina alle Autorità statali.

In più occasioni il Presidente fondatore, generale Aramis Ammannato, ha ricordato il detto: *"Non si festeggiano le nozze con i fichi secchi"*. Ognuno si faccia rileggere o ascolti la registrazione della mozione finale dell'Assemblea nazionale e rifletta se, senza un adeguato sostegno economico, non sia a dir poco ipocrita pensare che si possano realizzare tutti gli adempimenti auspicati. La mozione raccomanda la partecipazione a tutte le iniziative tese alla promozione della Pace in Italia e nel mondo, alla tutela dell'ambiente, alla

salvaguardia del benessere dell'umanità e dei rapporti internazionali, alla valorizzazione dei sacrifici umani subiti dai Caduti di tutte le guerre (anche in considerazione del fatto che nel 2005 saranno celebrati il 90° anniversario dell'inizio della I guerra mondiale e il 60° della conclusione della II), nonché alle iniziative del Presidente della Repubblica per la promozione dei valori nazionali. È possibile rispondere a questi impegni senza una adeguata preparazione di materiale illustrativo, l'acquisto di qualche bandiera da assegnare a istituzioni educative, l'acquisto e la posa di qualche corona d'alloro, la presenza di soci e dirigenti in località disperate del nostro Paese?

Un secondo impegno, previsto dalla mozione, è la revisione della pensionistica di guerra nei suoi fondamenti: infatti il danno risarcito non tiene conto del reale danno biologico. Il cieco di guerra con la vista non ha perduto soltanto la "capacità lavorativa" ma anche una buona percentuale della sua capacità relazionale. Il Codice civile italiano contempla il danno biologico ma non lo contempla la pensionistica di guerra. La mozione auspica, inoltre, una radicale revisione della valutazione dei "cumuli". L'Associazione, a suo tempo, ha ottenuto documenti inconfutabili, per la serietà degli estensori, riguardanti la perdita delle mani per un cieco e gli effetti psicologici collaterali che inevitabilmente accompagnano una cecità traumatica di guerra. Mi riferisco alle perizie dei professori Mantoro e Bruno.

Infine si chiede l'adeguamento economico e un nuovo riconoscimento giuridico delle pensioni di reversibilità per assicurare ai nostri *"angeli di famiglia"*, come Liborio Di Gesaro ebbe a definire in Assemblea le nostri mogli, un trattamento più dignitoso, risarcitorio come la pensione del dante causa. Un lavoretto giuridico all'altezza di queste ambizioni, non è certo un compito che possa essere svolto, a tempo perso, da qualche singolo socio. È qualcosa che richiede l'impegno e la partecipazione di giuristi qualificati e responsabili politici e di governo. Chi leggerà il seguito

della mozione pensando alla "realità effettuale", per dirla con Macchiavelli, finirà per dar ragione al detto del nostro Presidente fondatore.

Uno studio urgente, imposto dallo Statuto, riguarda la pensionistica particolare dei ciechi per servizio militare. Prima dell'Assemblea avevo richiamato l'attenzione su questo problema; in Assemblea il socio Penuti, cieco per servizio militare, ha sottolineato che nessun interesse normativo e pensionistico è stato finora dimostrato dall'Associazione nei confronti della sua categoria. Nessuno ha voluto affrontare le problematiche sollevate dal socio lombardo, evidentemente la pensionistica riguardante i ciechi per servizio militare è un capitolo ancora tutto bianco. Lo Statuto e la mozione finale assembleare prevedono anche la collaborazione con le Associazioni consorelle, ma nel-

l'Assemblea nazionale non ho notato la rappresentanza di alcuna di esse. Ritengo che sarebbe stato bene invitare rappresentanze dell'UIC, dell'ANVCG, dell'ANGIME, dell'ANMIG con cui molti di noi hanno rapporti di appartenenza, a meno che l'invito sia stato ignorato dalle stesse.

Un ultimo sasso voglio ancora togliermi dalle scarpe. Verso la fine dei lavori assembleari, poco prima della chiusura dei seggi elettorali, sono giunti tre pulmini con soci in regola per adempiere il proprio diritto elettorale. Non avendo ascoltato nemmeno una parola della relazione morale e del dibattito, non so se la loro scelta sia stata spontanea e democratica come quella dei soci convenuti da tutta Italia che hanno affrontato le spese e i disagi del viaggio e del soggiorno. La democrazia richiede un impegno personale di attenzione e di scelta e non la passiva accet-

tazione di indicazioni date da qualcuno che "generosamente" si prende cura di ascoltare, capire e scegliere per il bene dei non presenti.

In conclusione, dopo essermi tolto tanti sassi dalle scarpe, conscio delle difficoltà che l'Associazione dovrà superare nei prossimi tre anni, faccio appello all'unità nella diversità di idee e consensi. Chi si ritiene minoranza, portatore e sostenitore di idee nuove, per il bene di tutti dovrà imparare a camminare assieme alla maggioranza, non accanto o addirittura contro. Se le idee e le proposte sono realmente buone e giuste, sarà il tempo a rivelarle tali. La contrapposizione o l'abbandono dell'Associazione sono un danno per tutti, un colpo alla credibilità che in 25 anni siamo riusciti a conquistare nei confronti delle pubbliche istituzioni e della cittadinanza italiana.

I lavori dell'Assemblea nazionale

L'Assemblea è stata presieduta da Iometti, con Di Carlo e Podda Vicepresidenti. Sulla relazione morale sono intervenuti: Sassoli, Canova, Penuti, Garzino, Ghisu, Fabio, Gagliardi, Porcaro, Valerio, Stefanelli, Padoin, Ciampi, Cechet, Bonetti, Conti, Astrid Cabassa (segretaria), Vita e Di Gesaro. Inoltre i soci Vita, Cechet, Coppola, Zarcone e Natalini hanno costituito una delegazione al Parlamento per sollecitare i provvedimenti legislativi.

Tre le proposte della Commissione per le modifiche allo Statuto approvate: sostituire il Comitato Direttivo con l'Ufficio di Presidenza; convocare il Consiglio Nazionale una volta all'anno; far eleggere dal Consiglio Nazionale i Sindaci e i Proviriri. La mozione finale, elaborata dalla Commissione, è stata votata con le modifiche proposte da Di Monte, Princiotto, Conti e Stefanelli. In chiusura, Palmili, Vita, Zarcone, Iole Neri e Coppola hanno formato un'altra delegazione al Parlamento.

Principali voti per il Consiglio nazionale:

Alvise Taglietti, 176; Giovanni Palmili, 167; Marcello Iometti, 166; Bartolomeo Verduci, 148; Attilio Princiotto, 140; Bruno Guidi, 134; Antonio Marin, 121; Michele Mammino, 119; Antonio Poeta, 119; Rocco Galante, 117; Giuseppe Caporusso, 116; Roberto Masserut, 110; Innocenza Di Giovanna, 107; Antonia Cordedda, 93; Giuseppe Guarino, 89; Giuseppe Gargiulo, 86; Giuseppe Garzino, 86; Giannetto Bracconi, 71; Renato Festival, 70; Nicola Di Matteo, 67; Domenico Sassoli, 67; Giovanni Fabio, 61; Mario Vitolo, 55; Franco Valerio, 50; Rosita Rigoni, 28; Enrico Canova, 24; Sergio Cechet, 21; Adolfo Battaglini, 19; Bruna Forgiarini, 18; Benito Di Pisa, 16; Franco Penuti, 15. Il Presidente, ai sensi del Regolamento, non ha proclamato i soci non presenti ai lavori.

Era presente, nonostante la bella età, il **colonnello Adolfo Battaglini** (nella foto): a lui auguri per gli 87 anni, grati per il suo contributo all'AICG, sia come fondatore e responsabile del Consiglio Puglia-Basilicata, cui ha assicurato una sede prestigiosa, sia come consigliere nazionale cosciente, onesto, tenace e dotato di indomito temperamento.



Ricordare le guerre per costruire la pace

Isoci Claudio Caldo, Alessandro Betto, Roberto Masserut, Benito Zorzit, Alfonso Stefanelli e Giovanni Palmili sono stati presenti, a nome dell'AICG, rispettivamente a cinque importanti manifestazioni rievocative: il primo sul treno storico da San Donà di Piave a Caporetto, il secondo alla commemorazione dei Caduti a Redipuglia, il terzo a Trieste al 50° anniversario del ricongiungimento all'Italia, il quarto alla celebrazione del 4 novembre a Firenze, il quinto il 12 novembre 2004 alla commemorazione dei Caduti di Nassirya, il sesto il 24 marzo 2005 al mausoleo delle Fosse Ardeatine nell'anniversario della strage. Dai loro puntuali resoconti riprendiamo alcune significative annotazioni.

In treno da San Donà di Piave di Claudio Caldo

Nel settembre scorso il Comune di San Donà di Piave, in collaborazione con la provincia di Venezia, ha organizzato un viaggio itinerante in treno da San Donà di Piave a Caporetto, allestendo all'interno del mezzo una mostra con documenti, pubblicazioni, oggetti della vita in trincea e postazioni multimediali. L'obiettivo era rievocare la memoria della tragica disfatta di Caporetto e delle conseguenti violente battaglie che spostarono sul Piave il fronte della prima guerra mondiale. Sono state invitate tutte le Associazioni combattentistiche, tra cui l'AICG, accompagnate dalle esibizioni delle fanfare di bersaglieri di San Donà di Piave. Con immenso piacere ho partecipato all'iniziativa. Calpestando la terra slovena e quella italiana, che hanno visto in passato *"fiumi di sangue"*, e ascoltando le parole delle autorità di Gorizia, Nova Gorica, Caporetto e San Donà, si

è potuto percepire l'amicizia che oggi - ancor più con l'entrata della Slovenia in Europa - intercorre tra i due Paesi un tempo nemici. Entrambe le parti convengono sul fatto che le tragedie belliche delle precedenti guerre devono essere d'esempio per costruire un futuro di pace tra i popoli.

Il 4 novembre a Redipuglia di Alessandro Betto

In una splendida giornata di sole, il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, si è recato al sacrario militare di Redipuglia per rendere gli onori ai 100.000 soldati che qui giacciono, caduti durante la prima guerra mondiale. Una profonda commozione ha pervaso i presenti quando il Capo dello Stato ha accompagnato al sagrato i resti mortali di altri 15 soldati, dall'identità ignota, provenienti dalla Russia. L'emozione è continuata sulle note dell'inno d'Italia, intonato dalla banda militare degli alpini, che ha trascinato in coro tutte le persone presenti, compresa la delegazione AICG costituita da me e dai soci Di Monte, Ferrarin e Tissino.

Alla cerimonia hanno partecipato il vice presidente del Consiglio, il ministro della Difesa, il Capo di Stato Maggiore, i rappresentanti dei 4 Corpi d'armata, il presidente della Regione Friuli Venezia e i due ex presidenti della Repubblica Cossiga e Scalfaro ed è continuata con gli onori resi ai gonfaloni decorati di medaglia d'oro ai labari delle Associazioni combattentistiche e d'arma. Al termine della Santa Messa il ministro della Difesa ha ricordato che la firma della Costituzione europea eviterà l'insorgere di iniziative belliche tendenti a dominare i popoli come è accaduto nel secolo scorso, che ha insanguinato il continente con feroci

guerre fratricide; inoltre ha auspicato che gli Stati per ora esclusi entrino nella Comunità per costruire un'Europa più stabile nella sicurezza, nella pace e nel benessere per tutti.

Anche la squadriglia delle Frecce tricolori ha reso gli onori ai Caduti di tutte le guerre con un volo radente, che ha lasciato dietro di sé una suggestiva e significativa scia tricolore. Al termine della manifestazione il Presidente Ciampi ha voluto salutare i ciechi di guerra presenti.

Il 4 novembre a Trieste di Roberto Masserut

Il Capo dello Stato si è poi recato, lo stesso giorno, a Trieste per presenziare alla cerimonia di commemorazione dei 50 anni della ricongiunzione della città all'Italia. Alla manifestazione ho partecipato, in rappresentanza dell'AICG Nord Italia, unitamente ai soci Catalano e Cechet. La nostra però è stata una presenza attiva e originale: infatti, giunti a Trieste in piazza Unità d'Italia e sistemati in prima fila di fronte alle alte autorità, durante l'imponente parata aereo-navale abbiamo issato a sorpresa uno striscione bianco, lungo 4 metri, nel quale ironicamente ringraziavamo le istituzioni per aver ritenuto *"meglio i ragazzi in guerra che accompagnare noi, ciechi per causa di servizio e di guerra"*. Sono subito intervenute le forze dell'ordine invitando i manifestanti ad abbassare lo striscione. Dopo qualche attimo di imbarazzo da parte degli stessi poliziotti, i quali ben comprendevano le nostre ragioni, anche il focoso capitano Cechet desisteva, per non incorrere nel sequestro del cimelio, dal momento che lo scopo di far conoscere il nostro pensiero alle Autorità era stato raggiunto.

**Il 4 novembre a Firenze
di Benito Zorzit**

Nell'ambito delle manifestazioni per la ricorrenza del 4 novembre, è stata concordata l'apertura delle caserme a tutta la cittadinanza, compresa la ex caserma Vannini attualmente sede di numerose associazioni combattentistiche e d'arma, tra cui l'AICG. Anche noi quindi, sabato 6 e domenica 7 novembre 2004, abbiamo esposto una serie di documenti, fotografie, quadri e testimonianze delle origini della nostra Associazione e dell'evoluzione avvenuta per il riscatto dei Ciechi di guerra: oltre il nostro labaro, il busto di Aurelio Nicolodi (il primo e più importante innovatore per tutte le iniziative riguardanti i ciechi, cominciando dalla creazione del Comitato fiorentino per l'assistenza ai ciechi di guerra sino all'Unione Italiana dei Ciechi e all'Ente di lavoro per Ciechi), nonché un ritratto della Regina Margherita con un suo scritto del 1915 ai "feriti agli occhi", documento prezioso che desidero trascrivere integralmente:

"Venite voi tutti che alla Patria avete sacrificato più della vita, venite tutti combattenti e martiri che per amor d'Italia avete dato la Luce, gioia della vita. In questo luogo ritroverete una luce novella, interna, che nulla più potrà spengere e che illuminando l'anima vostra vi farà maturare la grandezza del vostro sacrificio e trarre da quella stessa grandezza la calma, la speranza, la forza e la volontà di vivere ancora operosamente".

La manifestazione ha avuto una buona partecipazione di visitatori e diverse personalità di rilievo, sia nell'ambito militare che in quello civile, hanno dimostrato interesse per i nostri problemi e compiacimento per la nostra organizzazione, in particolare per il Presidente regionale Elio Ciampi. La cerimonia, con alza bandiera, Santa Messa, squilli di tromba e cori patriottici, è stata veramente emozionante e di doveroso omaggio ai militari rimasti invalidi o Caduti, ai quali anch'io ho dedicato un sonetto (composto durante uno dei tanti viaggi a Roma per protestare davanti al Parlamento) con cui mi permetto concludere questa bre-



Due momenti della manifestazione fiorentina.

ve relazione:

"Ho visto, o forse ho solo un po' sognato, / un lume su una tomba al cimitero / e in una foto un giovane soldato, / il volto triste, lo sguardo severo. / Allora, con un brivido ho notato, / su marmo bianco, inciso, scritto in nero, / come aleggianti, appena illuminato, / di quel soldato un monito, un pensiero: / Perché non ti sei dato da fare / per evitare al mondo un rovinio? / Hai preferito vedermi ammazzare / dal tuo nemico, che non era il mio. / Oh stolto capo, oh re, gettati in mare / e affoga insieme a te il tuo triste dio!"

**Come onorare le vittime di Nassirya
di Alfonso Stefanelli**

Anch'io ho seguito la celebrazione in onore dei nostri Caduti e mutilati di Nassirya nell'anniversario di questa tragedia. Anch'io

sono stato preso dall'angoscia e da un grosso nodo alla gola per l'emozione. Bene, benissimo ricordare i nostri soldati, i giovanissimi ragazzi morti e feriti per aver portato in quel lontano martoriato paese il loro contributo per la Pace e per una convivenza prospera, più giusta e solidale; contributo che è così significativo non solo per loro, ma anche per noi. Doverosi e meritori sono stati i miglioramenti economici decretati per loro e per i loro famigliari e gli onori tributati per l'encomiabile esempio da additare a tutti affinché questi sacrifici vengano sempre ricordati. Il bene della Pace è troppo essenziale, è un diritto irrinunciabile, un bisogno e un anelito di ogni essere umano.

Spero che quanto fatto e detto un anno fa, e ribadito oggi con tanta partecipazione e tanto trasporto, non sia espressione solo

di una comprensibile commozione, ma anche e soprattutto di un intimo e sicuro convincimento. Se quella odierna è stata la manifestazione di quanto il nostro cuore e la nostra mente provano e ritengono obbligato e irrinunciabile, perché alla Camera dei deputati, lo stesso giorno della ricorrenza di Nassirya si è accantonato l'articolo per il finanziamento della legge n.288/2002, pur condiviso dalla maggioranza e dall'opposizione? Eppure si trattava solo di pochi milioni, facilmente reperibili. Noi siamo semplicemente gli omologhi dei Caduti e dei feriti di Nassirya, siamo 1.700 ciechi di guerra e per servizio con un'età media che supera i settant'anni,

siamo persone che hanno dato il meglio di sé alla Patria e alla società, eppure siamo stati costretti a occupare simbolicamente la Camera dei deputati, con uno sforzo fisico e psichico eccezionale, per ottenere tale minimo riconoscimento.

Il 24 marzo alle Fosse Ardeatine di Giovanni Palmili

Anche quest'anno il Consiglio AICG Lazio-Umbria ha voluto partecipare, con una folta rappresentanza dei soci, alla cerimonia con la quale la città di Roma ricorda l'eccidio consumato dai nazisti alle Fosse Ardeatine nel 1944, quando furono trucidati 335 cittadini di ogni età, profes-

sione e ceto sociale. Alla toccante cerimonia - alla quale erano presenti, tra le altre autorità civili e religiose, il Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi e il Sindaco di Roma Walter Veltroni - la delegazione AICG, con la bandiera associativa, era guidata dal Presidente nazionale Frioni; con lui i dirigenti periferici e soci venuti da tutte le province limitrofe. Insieme abbiamo ascoltato il lungo elenco delle vittime, vivendo con profonda commozione la rievocazione di quella triste e indimenticabile pagina della nostra storia, e rinnovando l'impegno solenne a far sì che simili tragedie non abbiano più a verificarsi.

Crediamo un po' di più

di Franco Valerio

Quante volte nei tanti incontri che faccio con gli amici di Latina e Frosinone ho sentito la frase "a noi non ci calcolano più, siamo ormai rami secchi dei quali si fa volentieri a meno!". Ebbene, nel settembre scorso a San Pietro Infine (Caserta) e a Minturno (Latina) si sono tenute due belle cerimonie che hanno smentito la frase e mi hanno suggerito di divulgare la notizia per fare coraggio a tanti compagni d'ombra avviliti oltre il consentito.

A San Pietro Infine si è commemorato il socio Modestino Ferri; a Minturno, si è festeggiato l'amico Giulio Pica, cieco e biamputato, quale cittadino che, pur avendo subito i danni maggiori nell'ultimo conflitto, ha voluto vivere a tutti i costi come padre esemplare e sposo affettuoso. Trascrivo per intero la motivazione del riconoscimento che il Sindaco ha voluto consegnargli personalmente: "Medaglia d'Oro al Merito Civile a Giulio Pica, grande invalido, per il coraggio dimostrato nella sorte avversa durante il secondo conflitto mondiale; per la forza d'animo avuta nel reagire di fronte alle difficoltà della vita quotidiana; per la volontà di formare una bella e



Minturno. I festeggiamenti all'amico Giulio Pica.

numerosa famiglia".

A San Pietro Infine la cerimonia è stata anche più toccante dal momento che si ricordava un grande invalido non più in vita. Alla moglie, nostra socia, e al figlio il Sindaco, il Sottosegretario D'Ambrosio, il Sen. Picano e altre autorità hanno rivolto parole di sentita ammirazione e affettuoso ricordo. C'è stata la proposta di intitolare una strada o una piazza a Modestino Ferri e di chiedere il conferimento della medaglia d'oro alla memoria. Allora, amici sconsolati, vedete che attorno a

noi c'è ancora tanta sensibilità? Vi rendete conto che il fuoco dell'amor patrio è sempre vivo? Forse è brace che cova sotto la cenere e che non sempre si vede; ma forse è anche compito nostro rimuovere la cenere e ridare vigore di fiamma al fuoco che altrimenti si esaurisce. Non dimentichiamo che questo impegno rientra nei nostri compiti istituzionali. "Non di solo pane vive l'Uomo". Diamoci da fare, cerchiamo di essere sempre più e meglio soggetti attivi e smettiamo di piangerci addosso.

Amici che ci lasciano

Consiglio Lazio Umbria

- **Luigi Attura**
deceduto il 9/1/2005

Consiglio Sardegna

- **Silvio Marroccu**
deceduto il 12/1/2005
- **Giovanni Porcu**
deceduto il 9/2/2005

Consiglio Nord-Italia

- **Gina Tentori**
vedova Tagliapietra
deceduta il 9/2004
- **Enrico Pavoni**
deceduto il 23/2/2005

Ricordo di Enrico Pavoni

di Antonio Rampazzo

Il 23 febbraio è deceduto improvvisamente il carissimo amico e socio Enrico Pavoni. È stato un marito e un padre molto affettuoso, fortemente legato ai valori della famiglia e delle tradizioni culturali e religiose del suo piccolo paese, Spiazzi di Montebaldo, nel Comune di Caprino Veronese, che sorge a circa 900 metri di altitudine, nelle vicinanze del Santuario della Madonna della Corona alla quale era devoto. Era pure entusiasta dell'AICG, verso la quale ha sempre manifestato schietti sentimenti di gratitudine compiendo in maniera esemplare il suo dovere di socio.

Desidero ricordarlo con affettuose espressioni di viva riconoscenza per i nobili sentimenti che ha donato con generosità e per gli insegnamenti morali, umani e sociali che ci ha lasciato. Ma penso che le parole migliori siano queste scritte dal figlio Mirko e lette durante la cerimonia funebre, che è stata molto partecipata e particolarmente toccante per le testimonianze che sono state giustamente rese:

“Per ricordarsi di Enrico, detto Rico, basterebbe un breve tragitto del pensiero. Penso: tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo ne conservano una buona memoria. Non è da tutti andarsene in mezzo a tanto amore e rispetto.

Ci sono persone che costruiscono il loro ricordo attraverso il luogo in cui hanno vissuto.

Enrico ne ha costruito uno fatto non di mattoni, sassi o cemento; ne ha costruito uno più intimo comune a tutti gli abitanti di questo piccolo paese, fatto di una immagine senza un tempo, in una non ben definita stagione: in quell'immagine c'è una strada, una delle nostre parti; la luce non è un granchè, ma tanto basta a intravedere la figura di un uomo che procede calmo e sicuro dietro al suo bastone, senza paura, tanto dalla terra che si ama non si può essere traditi.

Chiudete gli occhi e avvicinate lo sguardo. Sotto gli occhiali scuri vedrete un solco come un leggero sorriso”.

Silvio Marroccu

di Salvatore Podda

Non si ferma la serie di lutti che colpisce l'AICG Sardegna! All'alba del 12 gennaio è passato a miglior vita il compagno, amico e socio Silvio Marroccu. Silvio è stato un fedelissimo, componente del Consiglio Direttivo fin dalla costituzione in Sardegna della nostra Associazione. La sua morte è giunta all'improvviso, con sorpresa di tutti quelli che lo conoscevano. Pur essendo affetto da alcune patologie, nulla faceva presagire in tempi così rapidi la sua scomparsa. L'Associazione, tempestivamente informata dai familiari, ha provveduto alle onoranze funebri con un cuscino di fiori e facendo pubblicare sulla stampa locale la manifestazione del proprio cordoglio. Ai funerali erano presenti alcuni soci accompagnati dalle volontarie del servizio civile, le quali portavano la nostra bandiera immediatamente dietro il carro funebre. Silvio Marroccu non si era sposato e viveva assieme a un fratello e alla sua famiglia, curato amorevolmente e senza che nulla gli venisse a mancare. Sentiamo il bisogno di rinnovare al fratello Sebastiano, alla signora Teresina, ai nipoti e familiari tutti i sentimenti del nostro più sentito cordoglio.

Giovanni Porcu

Il 9 febbraio ci ha lasciato anche il socio e amico Giovanni Porcu. Egli era nato ad Orune, piccolo centro della Barbagia nel 1935. La sua adesione all'AICG, per la verità, non è stata immediata ma dal momento dell'iscrizione ha dimostrato subito il suo attaccamento ai problemi della categoria, che poi in fondo sono anche quelli personali. Giovanni soffriva da tempo di alcune patologie, ma anche per lui nulla faceva presagire la sua precoce scomparsa, avvenuta nel giro di una settimana. Ai familiari vadano le più sentite condoglianze di tutta l'AICG Sardegna.

Villabassa: cresce l'amicizia

TU
CHE
NE DICI
O SIGNORE,
SE IN QUESTO
NATALE FACCI
UN BELL'ALBERO DENTRO
IL MIO CUORE E CI ATTACCO
INVECE DEI REGALI
I NOMI DI TUTTI I MIEI
AMICI? GLI AMICI LONTANI E
VICINI, GLI ANTICHI ED I NUOVI,
QUELLI CHE VEDO TUTTI I GIORNI E
QUELLI CHE VEDO DI RADO, QUELLI CHE
RICORDO SEMPRE E QUELLI CHE ALLE VOLTE
RESTANO DIMENTICATI, QUELLI
COSTANTI E QUELLI INTERMITTENTI,
QUELLI DELLE ORE DIFFICILI E QUELLI DELLE
ORE ALLEGRE, QUELLI CHE, SENZA VOLERLO, MI
HANNO FATTO SOFFRIRE, QUELLI CHE CONOSCO PROFON-
DAMENTE E QUELLI DEI QUALI CONOSCO SOLO LE APPARENZE,
QUELLI CHE MI DEVONO POCO, QUELLI AI QUALI DEVO MOLTO, I MIEI
AMICI SEMPLICI ED I MIEI AMICI IMPORTANTI
I NOMI DI TUTTI QUELLI CHE SONO GIA' PASSATI
NELLA MIA VITA, UN ALBERO CON RADICI MOLTO PROFONDE
PERCHE' I LORO NOMI NON ESCANO MAI DAL MIO CUORE, UN ALBERO
DAI RAMI MOLTO GRANDI PERCHE' I NUOVI NOMI VENUTI DA TUTTO IL MONDO
SI UNISCANO AI
GIA' ESISTENTI,
UN ALBERO CON
UN'OMBRA MOLTO
G R A D E V O L E
PERCHE' LA NOSTRA
A M I C I Z I A S I A
UN MOMENTO DI
RIPOSO DURANTE
LE LOTTE DELLA VITA

Questa poesia di anonimo simboleggia il soggiorno invernale a Villabassa, nell'ospitale hotel Bachmann, organizzato dal sempre vitale e attivo Presidente dell'AICG Nord-Italia. L'amicizia sincera, il ritrovare vecchi amici, conoscerne di nuovi, ricordare quelli che ci hanno lasciato, è sempre un'emozione. Quest'anno l'influenza ha fatto man bassa, molti di noi hanno avuto la sua compagnia, pazienza, saremo più motivati a ritrovarci l'anno prossimo. Sci di fondo e discesa, con la presenza della Polizia di Stato e degli Alpini, hanno allietato le giornate, mentre le serate sono state occupate dal terno di scopone. La musica con Fabrizio Visentin, Benito Zorzit e Bruno Porqueddu e per la prima volta alla fisarmonica Pasquale Mischiatti, ha regalato momenti di allegria. Le premiazioni alla presenza dei militari e del Sindaco di Villabassa e la lotteria a favore dell'Istituto "Kekeli Neva" nel Togo per bambini ciechi, hanno concluso il nostro soggiorno.

(Marisa Broggio)

L'INCONTRO • Quadrimestrale dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra • Onlus

Anno XXIII • n. 1 • Gennaio/Aprile 2005

Direttore: Comm. Italo Frioni
Direttore responsabile non-profit:
Lorenzo Grassi
Progetto grafico e impaginazione:
Maria Luisa Battiato

Redazione: Via Castelfidardo, 8 • 00185 Roma
Tel. 06/483460 • Fax 06/4820449
<http://www.aiciechiguerra.it>
redazione@iciechiguerra.it

Finito di stampare nel mese di aprile 2005
dalla Tipolitografia Abilgraph srl
00159 Roma • Via Pietro Ottoboni, 11
Tel. 06/4393933

Comitato di redazione:
Antonio Marin, Antonio Poeta,
Attilio Princiotta, Gianni Grassi
C/C Postale n. 78747003
C/C Bancario n. 14770 • BNL Ag. 11 Roma

I 90 anni del Presidente fondatore, generale Aramis Ammannato

Il 23 dicembre 2004 il generale Aramis Ammannato, Presidente fondatore e responsabile dell'AICG nel periodo più delicato della sua storia, ha compiuto 90 anni. Per ragioni di salute non aveva potuto partecipare all'Assemblea nazionale, che gli ha tributato un affettuoso e riconoscente augurio. Qui vogliamo, sia pure con il ritardo imposto dalla rarefazione dei numeri della nostra rivista, aggiungere il pubblico e corale augurio di tutta l'Associazione per il suo compleanno, nella speranza di poter usufruire ancora a lungo dei suoi consigli e della sua esemplare dirittura morale.

Pioniere dell'Aeronautica, uno - insieme con i due valorosi fratelli Athos e Porthos - dei "Moschettieri dell'aria" pluridecorati al valor militare, laureato in giurisprudenza, Aramis Ammannato si è dedicato ai ciechi fin dalla nomina a vice Presidente nazionale dell'UIC nel 1956, poi dell'Istituto case popolari dei ciechi, quindi Presidente della Biblioteca italiana per ciechi "Regina Margherita" di Monza e rappresentante nonché dirigente degli organismi internazionali dei ciechi e di quelli di guerra in particolare. Tra le numerose onorificenze di cui è insignito, il Cavaliato di Gran Croce dell'ordine al merito della Repubblica italiana (nella foto: il generale con la gentile Consorte, mentre riceve una onorificenza della Repubblica federale di Germania)

